

Ridurre il precariato si può?

Più contratti stabili per tutti

Il caso Spagna esalta la sinistra

di **Claudia Marin**
ROMA

Piace molto a **Elly Schlein**. La cita spesso Giuseppe Conte. Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri ne parlano come di una sorta di punta avanzata del riformismo socialista in Europa. Ci riferiamo alla *reforma laboral* spagnola approvata lo scorso anno. Proprio quella riforma anti-precarietà che porta la firma della vice di Pedro Sánchez, la ministra del Lavoro, Yolanda Díaz, ospite d'onore super applaudita al congresso della Cgil di Rimini in questi giorni. Un punto di riferimento che, però, come osserva Emmanuele Massagli, presidente di Adapt, riguarda un pacchetto di norme che, in larghissima misura, in Italia sono presenti da anni, «se non da sempre». Senza considerare che nel Paese iberico la cosiddetta flessibilità in uscita (leggi licenziamenti) è decisamente più accentuata che in Italia anche rispetto ai contratti a tempo indeterminato.

Ma che cosa prevede, nello specifico, il cosiddetto «modello spagnolo» delle nuove regole del mercato del lavoro? Un modello che, detto per inciso, fu varato dal Parlamento di Madrid con 175 voti a favore e 174 contrari, con un voto, quello decisivo, «regalato» per sbaglio da un deputato del Partido Popular che votava telematicamente da casa. La riforma, come spiega-

no gli esperti di Adapt, introduce la presunzione secondo cui il contratto di lavoro debba essere, di regola, a tempo indeterminato, salvo due sole eccezioni: quella delle esigenze produttive e quella della sostituzione di altri lavoratori. Detti contratti non potranno, in ogni caso, durare più di sei mesi (o un anno in presenza di accordi collettivi settoriali). Dunque, con il nuovo sistema si determina la scomparsa della figura del *contrato para obra o servicio determinado*, cambiamento quanto mai rilevante se si considera che questa figura contrattuale oscilla tra il 38 e il 40% del totale dei contratti a tempo determinato.

Il principale obiettivo dell'intervento è stato quello di ridurre la crescente precarietà che ha caratterizzato il mercato del lavoro spagnolo negli ultimi anni. Basti pensare che, secondo i dati ufficiali dell'INE, in Spagna oltre il 25% dei lavoratori ha contratti a tempo determinato (con percentuali molto più alte nelle attività legate al turismo e nelle costruzioni), contro una media dei Paesi UE del 13,5%, e il tasso di disoccupazione è tra i più alti in Europa: il 14,57% e il 31,15% tra i giovani con meno di 25 anni. I risultati, a giudicare dai numeri del 2022, si sono avuti. «La riforma - ha spiegato la Díaz - ci permette di avere un record di iscrizioni alla previdenza sociale, più lavoro dipendente che mai, 14 milioni di lavoratori e lavoratrici a tempo indeterminato e ci ha permesso di ridurre di 7 pun-

ti il tasso di lavoro temporaneo, al 17,5%, vale a dire nei parametri europei».

«**Fanno** bene **Elly Schlein** e la Cgil - spiega Massagli - a tenerla monitorata; meno quando pensano di replicarla nel nostro ordinamento. Molte delle novità di quella riforma nel nostro Paese sono già norma da tempo (talune da sempre). Da noi è già vietato il pagamento diverso tra lavoratori assunti e somministrati; il contratto a termine (ancor più dopo il decreto dignità, che tuttavia ha avuto effetti deboli) ha il vincolo di causale; non è possibile sostituire i contratti collettivi con regolamenti unilaterali; il contratto di apprendistato è ancora più sicuro di quello spagnolo di 'formazione e lavoro'. Insomma, i contenuti più incisivi della riforma spagnola sono già patrimonio comune del diritto del lavoro e delle relazioni industriali italiane. E, non a caso, da noi la percentuale dei contratti a termine è più bassa anche di quella spagnola attuale».

Ma, per valutare effettivamente la portata della riforma va fatta anche una valutazione della cosiddetta «flessibilità in uscita» dei tempi indeterminati come disciplinata dall'ordinamento spagnolo che presenta sensibili differenze rispetto al nostro Paese: le imprese spagnole possono licenziare i lavoratori assunti a tempo indeterminato in casi molto più estesi che da noi e con costi molto meno gravosi.

Il modello spagnolo

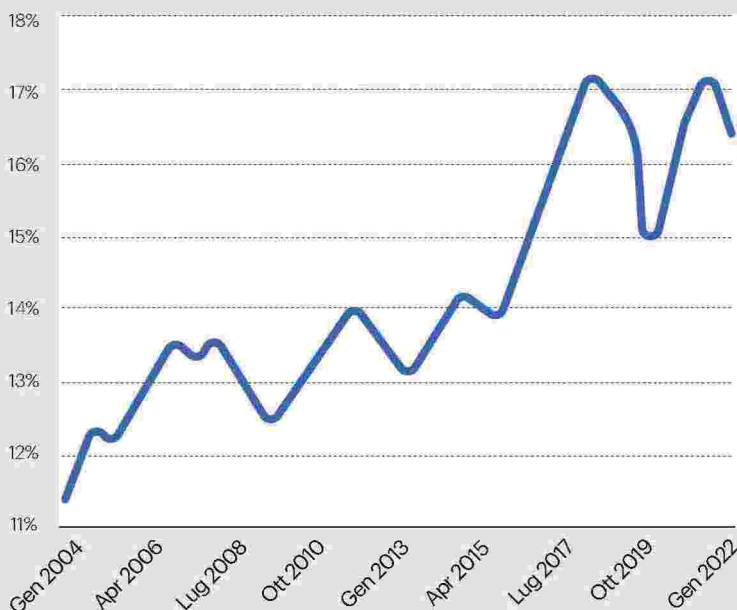
Nel 2022
la Spagna vara
una riforma del lavoro.

I contratti a termine diventano possibili solo se c'è un aumento occasionale della produzione o se c'è un lavoratore da sostituire (malattia).

238,4%

Aumento dei contratti
a tempo determinato
in Spagna nei primi undici mesi
del 2022

I precari in Italia



Fonte: elaborazione dati FDV su dati Istat

Withub

«Riforma fattibile»

LE PROSSIME MOSSE

I NUMERI

**A Madrid e Barcellona
il 25% dei lavoratori
ha contratti
a tempo determinato**

Hanno detto

«LAVORIAMO COI SINDACATI»

«OBIETTIVI COMUNI»

«PIÙ DIGNITÀ AL LAVORO»



Elly Schlein
Segretaria del Pd

«Sul fronte del lavoro credo che si debba fare come ha fatto Yolanda Diaz in Spagna facendo una lunga discussione per limitare i contratti a termine, perché il 62% dei lavoratori più giovani conosce solo questi contratti. La Spagna dimostra che è una discussione che si può fare con le organizzazioni datoriali per spezzare la precarietà»



Carlo Calenda
Leader del Terzo Polo

«Le proposte di Pd, Terzo Polo e M5s sul salario minimo divergono. Prima di applicarlo il salario minimo, bisogna riadeguare la contrattazione»



Giuseppe Conte
Leader M5s

«Sono molto interessato alla riforma del mercato lavoro fatta in Spagna, con una serrata lotta al precariato. Abbiamo obiettivi comuni»



Yolanda Diaz
Seconda vicepresidente Spagna

«Abbiamo dato vita a una riforma del lavoro che non ha precedenti. Meno contratti a termine significa ridare dignità al lavoro»